



**GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA**

(già contributo di Claudio Silingardi della Commissione Crescita Politica della sezione O.R.A. di Modena, nel notiziario "Crescita Politica" a cura dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica, n°1, Bari, aprile 197-8)

**PREMESSA**

Da sempre, la storiografia "ufficiale", nei confronti del movimento anarchico ha operato nel cancellare, mistificare e denigrare quello che è stato il ruolo, l'incisività del movimento nelle battaglie, nelle lotte dei proletari. Ma quando si va a parlare di quel periodo che va dalla fine della guerra di Spagna alla Liberazione, il movimento anarchico viene cancellato completamente (e con lui altri movimenti) per lasciare il posto al partito della Resistenza, il PCI. Ora, noi dobbiamo rivendicare la nostra partecipazione alle lotte di quegli anni, al confino, alla galera, alla resistenza, all'insurrezione popolare contro il fascismo. Questo intervento vuole dare un minimo di conoscenza di quella che è stata, di come si è caratterizzata questa partecipazione.

**IL CONFINO**

Fin dal lontano novembre 1926 (ed anche prima), giorno in cui furono istituiti il "Tribunale speciale per la difesa dello Stato" e "le commissioni provinciali per l'assegnazione del confino di polizia", gli anarchici furono sempre ospiti graditi di quelle graziose isolette del Mediterraneo (Ustica, Ventotene, Tremiti) adibite a tale scopo. Al confino gli anarchici furono sempre il nucleo più compatto, sempre pronti a ribellarsi alle autorità del confino, mai rassegnati e sempre pronti a polemizzare con gli altri confinati. In particolare

furono molto tesi i rapporti con i comunisti, specie quando giunsero notizie dalla Spagna degli scontri tra anarchici e comunisti. Alla caduta del fascismo i confinati vennero "smobilitati" e, a questo riguardo, è indicativo il modo in cui venne smobilitata Ventotene. Quando giunse la notizia della caduta del fascismo, i primi ad essere liberati furono i militanti di Giustizia e Libertà, cattolici, repubblicani e testimoni di Geova. Quando però il maresciallo Badoglio chiamò al governo Roveda per i comunisti e Buozzi per i socialisti, questi

nelle masse proletarie. A Ventotene, gli anarchici confinati approvano una risoluzione che invita i compagni: "ad iscriversi nei sindacati di mestiere e di professione, per avere uno stretto contatto con le masse lavoratrici, indirizzando queste nella lotta veramente rivoluzionaria, per la conquista delle rivendicazioni proletarie, propagando l'ordinamento libertario per la costituzione dei Consigli di Fabbrica, di azienda, d'industria nel campo produttivo..." Quindi una posizione consiliare, di reale presenza nella classe, che sfocerà, dopo la



pretesero e ottennero la liberazione dei carcerati comunisti e socialisti, "dimenticandosi" degli anarchici e dei azionalisti sloveni. Gli anarchici, dopo una decina di giorni dalla partenza degli altri, furono trasportati per nave e poi per treno, fino al campo di concentramento di Renicci di Anghiari (Arezzo). Successivamente, comunque, alcuni riuscirono a fuggire ed andarono a costituire le prime bande partigiane delle zone circostanti. Solo nel settembre le guardie se la squagliarono e i compagni lasciarono il campo, appena prima che arrivassero i tedeschi.

**DAL CONFINO ALLA RESISTENZA, GLI ANARCHICI E LE LOTTE OPERAIE**

Nell'imminenza della caduta del fascismo, gli anarchici al confino discutono sul cosa fare, in particolare modo rispetto all'azione

resistenza, nella presenza degli anarchici nella Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) a Carrara nel sindacato minatori con Sassi e nella Camera del Lavoro con la segreteria Meschi, a Genova nel sindacato facchini del porto con Bianconi, nonché in altre località (Sestri Ponente, Lavagna, Torino, Bologna, ecc.) dove un gran numero di compagni lavoratori partecipava alla vita del sindacato. Dopo la scissione del '48 (CISL) e del '50 (UIL), gli anarchici parteciparono alle elezioni delle Commissioni Interne con proprie liste dei Comitati di Difesa Sindacale (CDS). Nell'attribuzione di percentuali rappresentative concordate, alla corrente anarchica toccarono piccole percentuali che però consentirono l'inserimento nel Comitato Direttivo Nazionale della CGIL di tre rappresentanti dei CDS: Bianconi, Mar-

zocchi e Parodi. Nel Comitato Centrale della FIOM entrarono alcuni compagni: Gervasio di Milano, Scattoni di Roma, Parodi di Genova, mentre in altri sindacati di settore viene registrata la presenza dei compagni: Marzocchi negli Enti Locali a Savona, Vinazza nel sindacato edili di Sestri Ponente, Wanda Lizzani nell'INCA di Genova, Vignale nel sindacato tessili a Lavagna, Matteuzzi nel sindacato FIOM a Bologna, Giacomelli nel sindacato FIOM a Bolzano, Baglioni e Cervetto nel sindacato FIOM a Savona, Demi nella FIOM-FIAT a Torino, Menella nel sindacato marittimi a Napoli, Pedone segretario del sindacato marittimi a Torre del Greco. Una presenza limitata, disorganica, se da una parte perché nei fatti il "Patto di Roma" (9.6.1944) aveva ratificato l'egemonia delle grandi componenti (PCI, DC, PSIUP) e tagliò fuori le componenti di minoranza, dall'altra parte per la continua opera di distruzione e di disorientamento operata da quella sedicente componente del Movimento Anarchico, facente capo agli "americani" de L'Adunata dei Refrattari.

**NELLA RESISTENZA**

Decisa è la partecipazione degli anarchici alla resistenza, soprattutto se consideriamo che in quegli anni gli anarchici erano divisi tra carcere, confino ed esilio. Nonostante questo, in tutto il nord Italia la presenza degli anarchici nella lotta partigiana fu un fatto qualificante ed innegabile, anche se si esprime in maggior parte come contributo individuale e solo in alcune zone come fatto organizzato. Quindi è chiaro che questa partecipazione si esprime principalmente in quelle zone dove vi era una grossa tradizione libertaria e, dato